

ROTARY INTERNATIONAL

2080° DISTRETTO

CONVEGNO DISTRETTUALE

SASSARI 17 - 18 MARZO 1993

"IL CONTRIBUTO DELL'INTERVENTO STRAORDINARIO
NELLO SVILUPPO DELLE POLITICHE REGIONALI EUROPEE"

Dr. Ubaldo Gerovasi (Rotary Club di Sassari)

Gentili Signore, Signori, Autorità, Amici Rotariani con immensa gioia e non vi nego con un forte batticuore diamo inizio ai lavori di questo Convegno. Consentitemi però prima di cominciare di ringraziare l'amico Governatore Gianni Gasbarrini Fortuna per la fiducia riposta nel nostro Club e nella mia persona, che ha l'onore di rappresentarlo, per curare e organizzare questa manifestazione. Il merito di Gasbarrini non finisce qui; infatti già prima del suo insediamento come Governatore di questa annata 1992/93, mi ha obbligato a pensare prima ed a organizzare poi questa importante manifestazione. Come nasce questo Convegno o Forum, come a l'inizio lo avevamo ipotizzato. L'idea viene da lontano e si è sviluppata nella linea dei programmi distrettuali coerenti con quelli del nostro Club, in una rigorosa continuità di azione rotariana.

Il Rotary International, nel Distretto 2080 (Roma-Lazio-Sardegna) ha costituito, nell'ambito della azione di Pubblico Interesse, un Comitato, denominato "Il

Rotary per la Città", che opera come centro di studio e di ricerca sulle problematiche urbane.

Il club di Sassari ha avviato, in questo quadro, una iniziativa concreta che ha visto di recente la sua prima attuazione con la presentazione del progetto esecutivo per la realizzazione di un "Plastico della città di Sassari", come laboratorio tecnologico del recupero urbano, rivolto alla qualità e consistenza del patrimonio edilizio, all'innovazione della pianificazione territoriale, allo studio dei nuovi materiali. Questo per sollecitare il sorgere di strutture che riuniscano Istituti di Ricerca, Enti locali ed Operatori privati, nell'intento di offrire alle istituzioni locali, un progetto strategico che raccolga le sinergie attorno all'Università ed al CORISA per avviare un processo di sviluppo endogeno di respiro nazionale e comunitario.

Intento del progetto, è quello di polarizzare una concentrazione di attività innovative, che gravitano su questo ambito territoriale, nel quale Sassari emerge come baricentro di attività innovative, con la sua cultura, la sua storia, i suoi valori e tradizioni, gli uomini illuminati ed i suoi figli illustri.

Compito del Rotary è anche quello di esaltare questi valori, nell'ideale del servire, nel comune proposito di fare crescere la città e la sua collettività. A questo punto, vorrei fare il secondo ringraziamento, non meno importante del primo, a nome del Rotary, del nostro Club e mio personale, al Prof. Giovanni Marongiu. La ringrazio di cuore per la pazienza con la quale ha ascoltato le mie preoccupazioni, per i preziosi consigli che sono stati

utilissimi per organizzare la struttura scientifica e culturale di questa iniziativa. E' stato per me appagante e di grande momento poter dialogare, ragionare sull'Intervento Pubblico, sullo stato e sulla evoluzione delle tematiche meridionaliste. Come addetto ai lavori e modesto cultore delle problematiche del Mezzogiorno vi assicuro è stato gratificante avere il privilegio di collaborare con Lui. La ringrazio ancora Professore.

Obiettivo quindi era quello di enucleare il ruolo avuto da Sassari e dalla Sardegna nella cultura meridionale, daltronde Sassari ha vissuto delle tappe importanti nello sviluppo del mezzogiorno: Antonio Segni volle qui la Cassa per il Mezzogiorno.

E' dal convegno di Sassari nel 1970, che partì l'allarme profetico sull'incepimento della stessa "Cassa" e sulla paralisi dell'efficienza del suo intervento.

Nascono a Sassari le battaglie per le autonomie e gli spunti per l'alleanza meridionalistica fra forze politiche e forze sociali. Abbiamo quindi preso a Sassari questo appuntamento, accettando la sfida del rinnovamento dell'Intervento Pubblico nella nuova realtà Comunitaria per approfondire: **"Il contributo dell'Intervento Straordinario nello Sviluppo delle Politiche Regionali Europee"**. Convinti come siamo che non sono scomparse le ragioni di riequilibrio fra le parti più povere e arretrate del paese, che hanno determinato il dualismo economico italiano, anche se l'avvio di una nuova politica di aiuti a tutte le aree depresse del paese, consolida in noi la validità dell'obiettivo di poter operare nel quadro del processo di integrazione Europea, senza disperdere il valore delle esperienze acquisite,

ponendo attenzione agli interventi strutturali che animarono all'inizio e sostennero a lungo gli intenti della politica meridionalistica.

Per proseguire, anche al fine di dare un contributo alle analisi che verranno fatte nelle diverse relazioni, vorrei affrontare un tema che ha sempre percorso le esigenze nazionali e locali dell'intervento pubblico, trovando sempre soluzioni solo parziali. Mi riferisco al tema del coordinamento, ricorrente nella politica meridionalista.

Soprattutto dal 1965 con la formulazione di un esplicito "piano di coordinamento pluriennale" che ci si pose il problema operativo della istituzionalizzazione di una sintonia programmatica che realizzasse un costante rapporto fra straordinarietà e ordinarietà di intervento, nell'ambito di tutta l'azione pubblica nel sud.

Ciò che prima era soprattutto rivolto alle opere infrastrutturali ed al territorio e nel tempo esteso agli interventi per lo sviluppo produttivo, va realizzato oggi anche nel più vasto contesto comunitario delle politiche europee.

È bene ricordare che il problema del coordinamento è divenuto uno dei temi maggiormente dibattuti in occasione dell'ultima legislazione dell'intervento straordinario del Mezzogiorno.

La legge 651 dell'83, preconizzando la fine della Cassa per il Mezzogiorno, è stato il punto di raccordo della complessa politica meridionalistica nel nostro paese. Con essa si ridefiniva l'intervento straordinario "finalizzato al riequilibrio socio - economico ed allo sviluppo del territorio meridionale, nel quadro dello sviluppo economico

nazionale", introducendo, il concetto delle azioni organiche di sviluppo. Tale concetto innovava nella terminologia ma anche nei contenuti quello originario dei "complessi organici di opere" e quello successivo dei "Progetti Speciali". La legge indicava in concreto che tale riequilibrio si realizza attraverso interventi organici di opere e di attività finalizzate allo sviluppo, all'assistenza tecnica ed alla formazione, per potenziare le strutture gestionali e il sistema delle autonomie locali.

Nel mentre si prorogava l'intervento se ne disegnavano fin da allora alcuni contenuti nuovi: la formulazione del programma triennale, l'individuazione dei poteri del CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) e la definizione dei poteri del Ministro per gli Interventi Straordinari per il Mezzogiorno; concetti che hanno poi trovato attuazione nella legge 64 dell'86. Sono proprio l'art. 2 della 64 e l'art. 2 della 651/83 che disciplinano il meccanismo procedurale del coordinamento di cui stiamo trattando, trovando soluzioni peraltro, rilevatesi piuttosto complesse. Il coordinamento infatti secondo la legge 64 avrebbe dovuto essere lo strumento indispensabile per il conseguimento degli obiettivi dell'intervento straordinario, ma come in gran parte è stato per il passato, la sua attuazione si e' rivelata problematica , senza conseguire l'efficacia che era nelle aspettative.

In effetti il coordinamento, che é stato un aspetto permanente dell'esperienza legislativa- la Cassa di per sé era uno strumento di coordinamento- non si esaurisce in una serie di atti, ma comporta soprattutto l'attenzione alla sua operativita': l'unica che può giustificare la stessa

complessa organizzazione per l'armonico costante equilibrio di programmi, mezzi e uomini impiegati per raggiungere gli obiettivi dell'intervento.

Un tale orientamento, che a noi pare meritevole oggi di approfondimento, nel momento in cui si prefigura un intervento pubblico nazionale ed europeo, richiede l'adozione di strumenti obiettivi e partecipazione attiva e responsabile di tutti i soggetti presenti sul territorio, anche al fine articolare efficaci accordi di programma. (ex art. 7 della legge 64/86).

La previsione degli accordi di programma immaginati per tendere ad obiettivi ed aree ben determinati, come metodo e strumento di lavoro in tutti i casi in cui la natura e la quantità degli interventi ne giustificano il ricorso, possono avere una valenza solo se finalizzati al risultato di un efficace coordinamento. Fra gli strumenti tecnico concettuali utili a motivare gli accordi e i contratti di programma si possono segnalare:

- i quadri di riferimento già adottati dalla "Cassa" nel 1964, entrati poi nella terminologia generale dei discorsi di pianificazione territoriale, in campo nazionale e regionale.
- quelli programmatico - progettuale e ambientale previsti dalle norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale e la formulazione del giudizio di compatibilità di cui all'art. 3 del C.P.C.M. 377 del 10/08/88

- nonché l'esperienza dell'Agenzia dei modelli di lettura del territorio realizzati in Sardegna nell'Alto Oristanese e per gli Itinerari turistici della Provincia di Sassari , finalizzati alla promozione progettuale e di sviluppo socio-economico di un ambito territoriale .

Tali strumenti hanno avuto una evoluzione significativa fin dal dibattito meridionalistico di preparazione alla 64 e quindi nella formazione delle successive norme di attuazione, che ne hanno riconosciuto l'importanza nella legge.

Non a caso, il Consiglio di Stato nel novembre dell' 86, esprimendo un parere sul l'ordinamento del Dipartimento per il Mezzogiorno, ne ha a sua volta segnalato l'importanza scrivendo una bella pagina che esalta la cultura dell'informazione, che certamente esalta la funzione del coordinamento. La conoscenza, gli strumenti e i metodi per una vasta conoscibilità delle attività oggetto dell'intervento programmato, nonché della loro motivazione, assumono una grande importanza ed anche rilievo culturale circa la programmazione e attuazione degli interventi pubblici.

Da questa sottolineatura può derivare un chiarimento positivo circa il ruolo e l'importanza di uno degli strumenti di coordinamento fondamentale di cui il Ministro del Mezzogiorno disponeva per l'esercizio delle sue funzioni di sviluppo e controllo sull'intervento. Infatti il Decreto del Presidente della Repubblica n° 12 del 11 gennaio 1987, mise a disposizione del Ministro l'Agenzia per la Promozione dello Sviluppo del Mezzogiorno, attraverso la

quale avrebbe dovuto svolgere tutte le funzioni previste dalla legislazione vigente a favore delle Regioni e degli enti locali meridionali. Tale linea fu riproposta con la L.n. 203 del luglio 1991 per intensificare la presenza dello Stato in periferia, prevedendo l'assistenza tecnica agli enti locali dei Provveditorati delle Op.pp. e dell'Agenzia per il Mezzogiorno. In tal senso, divengono illuminanti le specifiche considerazioni contenute nella relazione di accompagnamento al rapporto al Parlamento sullo stato di attuazione della 64 firmata dall'on. Pietro Soddu con le quali, da una parte viene giustamente sottolineata l'urgenza di un forte decentramento e coordinamento intersettoriale e territoriale dell'intervento che garantisce in ogni regione la presenza di una struttura pilifunzionale presso la quale enti locali, regioni ed imprese possono avere informazioni ed usufruire di idonei supporti di consulenza e di servizi. Dall'altra viene pure richiesta una riflessione con particolare riferimento al ruolo e alle funzioni della struttura più importante, cioè l'Agenzia. E' auspicabile che le autonomie locali riprecisino presto il cammino tracciato dalla 64, nella chiarezza peraltro dei modi esplicitati dalla recente legge n. 149 del 1990, che ne ha ridisegnato l'architettura istituzionale ed operativa anche in materia di ~~di~~ una efficacia del coordinamento dei vari poteri, ai fini di una pianificazione concertata ed operativa. Naturalmente del ruolo creativo delle autonomie locali fa parte anche l'impegno di studio e propositivo di cui questo Convegno vuole essere espressione e testimonianza.